



**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

Gli strumenti dell'analista: il potere euristico dell'intuizione e degli approcci qualitativi

Diego Bolchini

RESEARCH PAPER
Gennaio 2019

**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

www.fondazionegermani.org

L'Istituto Gino Germani, un ente senza fini di lucro costituito a Roma nel 1981 ha lo scopo di promuovere una sempre maggiore sinergia tra le scienze sociali e gli studi strategici.

L'Istituto svolge, in collaborazione con centri di ricerca, Istituzioni accademiche e organismi governativi in Italia e all'estero, attività di studio e ricerca interdisciplinare sui processi di modernizzazione e globalizzazione nel mondo contemporaneo.

L'Istituto dedica particolare attenzione all'analisi dei problemi dello sviluppo socio-economico, della democrazia e dell'autoritarismo, della sicurezza e della conflittualità nelle società contemporanee.

Diego Bolchini, Dottore in Scienze Politiche ad indirizzo Politico-Internazionale, è Ricercatore Associato dell'Istituto Gino Germani.

Ha frequentato un *Training Course in Globalisation, Security and Humanitarian Policy* presso il GCSP (Geneva Center for Security Policy)/HEI (Institut universitaire de hautes études internationales) di Ginevra, Svizzera.

Analista culturale ed identitario, è stato docente di Analisi delle informazioni per la sicurezza presso l'Università di Firenze - Corso di Perfezionamento post-Laurea in *Intelligence e Sicurezza Nazionale*, svolto in sinergia con la Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli Anni Accademici 2015-2016, 2016-2017, 2017-2018 e 2018-2019.

Ha collaborato con la Rivista *Sicurezza, Terrorismo e Società* dell'Università Cattolica di Milano, con *Gnosis - Rivista Italiana di Intelligence* e con lo IAI (Istituto Affari Internazionali) di Roma.

Nel giugno 2018 ha partecipato, in veste di *Panelist* per l'Area Maghreb/Sahel, ad una conferenza internazionale sull'Africa presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma (*Africa-Europe Relationships: a Multi-Stakeholder Perspective, 14-15 June 2018*).

**ISTITUTO GINO GERMANI
DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI**

**GLI STRUMENTI DELL'ANALISTA: IL POTERE EURISTICO
DELL'INTUIZIONE E DEGLI APPROCCI QUALITATIVI**

Diego Bolchini

RESEARCH PAPER
Gennaio 2019

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'Istituto Gino Germani o di altre organizzazioni e amministrazioni.

© 2019 Istituto Gino Germani di Scienze Sociali e Studi Strategici
ISBN: 978-88-909073-5-7

ISTITUTO GINO GERMANI DI SCIENZE SOCIALI E STUDI STRATEGICI
direzione@fondazionegermani.org
fondazionegermani@gmail.com
www.fondazionegermani.org

*VI È UN TEMPO PER GUARDARE E UN TEMPO PER
PULIRE LE LENTI. INFORCARE LE LENTI E COMIN-
CIARE A GUARDARE SENZA AVER PULITO GLI
STRUMENTI DI OSSERVAZIONE PUÒ ESSERE TAN-
TO DANNOSO COME PASSARE IL TEMPO ESCLU-
SIVAMENTE A PULIRLE*

Sigmund Freud (1856-1939)

Premessa

Gli strumenti intellettuali propri di un analista d'intelligence sono talvolta "non strumenti": nel senso che essi risiedono in processi intuitivi e spontanei di incubazione creativa basati sul pensiero laterale. In questo caso, più che fare un lavoro simile a quello accademico, gli analisti operano anche in modalità artistico-percettiva, attraverso il "sentire" dello *zeitgeist* del tempo. Cogliendo lo spirito del momento e disegnando attraverso un testo (dal latino "*textus*", che etimologicamente richiama il concetto di tessitura) un campo d'azione e di relazione umana - attuale e futuribile - attraverso l'osservazione di luoghi ed eventi.

Cosa sono gli approcci analitici qualitativi basati sull'intuizione?

In letteratura di intelligence spesso si parla dei grandi fallimenti dell'intelligence e di *misjudgments*, da Pearl Harbour ai test nucleari indiani del 1998 all'11/9 e oltre. Ma nel 1978 gli analisti israeliani prevedero nel loro *Intelligence Estimate* il *regime change* iraniano, a differenza dei loro colleghi statunitensi, come segnala il Professor Uri Bar-Joseph dell'Università di Haifa nel suo "Forecasting a Hurricane: Israeli and American Estimations of the Khomeini Revolution"¹.

Quale fu, in quel caso specifico, la formula magica? La risposta è apparentemente semplice e banale: intuizione e profonda conoscenza del contesto, associata ad una buona penetrazione linguistica d'area (conoscenza del *farsi* o *neo-persiano* da parte degli *intelligence operations officers* appartenenti alle agenzie intelligence israeliane). In poche parole: realizzando, di fatto, *intuitive judgments* e *change (pre)detection* sull'assetto politico di Teheran. In assenza di specifico addestramento su tecniche analitiche formali.

Contestualmente in Europa Paul Feyerabend (1924-1994), filosofo della scienza di origine austriaca, pubblicò appena tre anni prima degli eventi rivoluzionari iraniani, nel 1975, un libro destinato a suscitare clamore: *Contro il Metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza (Against Method. Outline of an Anarchic Theory of Knowledge)*².

¹ Uri Bar-Joseph, "Forecasting a Hurricane: Israeli and American Estimations of the Khomeini Revolution", *Journal of Strategic Studies*, Vol. 36, n. 5, Ottobre 2013.

² Paul Feyerabend, *Against Method. Outline of an Anarchic Theory of Knowledge*, New Left Book, London, 1975.

Feyerabend divenne famoso per la sua visione anarchica della scienza (e quindi anche della epistemologia) e per il suo negare l'esistenza di regole metodologiche universali. Metodologie di analisi prescrittive avrebbero infatti a suo giudizio limitato l'attività degli scienziati in genere e, di conseguenza, il progresso scientifico-conoscitivo sul mondo.

Di fatto, dalla fisica passando all'economia sino alla politica, un singolo metodo (dal greco *meta-odov* "via attraverso la quale") per descrivere, interpretare e narrare la realtà di specifica competenza ontologica-disciplinare non è mai esistito.

Ai diversi modelli di atomo elaborati nel tempo dalla fisica (modello atomico "a panettone" di Thomson, modello planetario di Rutherford, modello di Bohr-Sommerfeld) corrispondono ad esempio, nella Scienza Politica, molteplici modelli di descrizione delle Relazioni Internazionali e della Politica Internazionale: realismo, liberalismo, costruttivismo e altro ancora. Parimenti, in economia gli *animal spirits* di John Maynard Keynes e la teoria della riflessività di George Soros convivono con i modelli formali-matematici dell'equilibrio macroeconomico alla Paul Samuelson.

Come i nostri giudizi di verità, questi sono tutti modelli aventi pari dignità speculativa e sono pertanto non refutabili con i mezzi epistemologici e gnoseologici a nostra disposizione oggi. Mezzi certo notevoli, ma pur sempre limitati. Kary Mullis, inventore della reazione a catena della polimerasi e premio Nobel per la Chimica nel 1993 arriva a esprimersi in questi termini: "la stragrande maggioranza del mondo ci risulta invisibile, a prescindere dalla brillantezza delle nostre luci; le nostre orecchie non percepiscono più che una frazione dei suoni che esso produce. I nostri occhi vedono solo una porzione di spettro elettromagnetico. Anche con tutti gli strumenti di cui disponiamo e un telescopio Hubble nello spazio, siamo ancora ciechi alle complesse energie che ruotano, vibrano e pulsano attorno a noi"³.

Quale pensabilità e spessore del mondo? Per quali analisti?

Come è fatto veramente il mondo? Non c'è una risposta metodologicamente univoca per descriverlo e quindi prescrittiva in senso assoluto. I *frame* e gli "incorniciamenti" ben espressi sono in effetti tutti ugualmente "seduttivi" per le nostre sinapsi.

Nel contesto della Scienza Politica e delle Relazioni Internazionali vale dunque la visione realista, dove gli Stati Nazionali sono raffigurati come palle di biliardo compatte e omogenee che si scontrano tra di loro in una logica di conflittualità? O forse la visione liberale dell'inter-dipendenza, che vede ovunque ragnatele trasversali e interconnessioni tra istituzioni e gruppi sociali di vario genere? Che valenza euristica può invece ancora offrire l'interpretazione marxista divisa tra strutture

³ K. Mullis, *Dancing Naked in the Mind Field*, Pantheon Books, New York, 1998, pag. 220.

economiche e sovrastrutture politico-sociali? Oppure il concetto di rivoluzione marxista, che estende la connotazione squisitamente politica della stessa, ampliandola alla ricerca di nuovo ordine economico-sociale?⁴

In definitiva, appare lecito affermare – popperianamente – che l’osservazione pura priva di una componente teorica di *pre-riferimento* non esiste. Essa è sempre mediata da un modello *ab origine*, che viene peraltro scelto dall’”utente-pensatore” anche in base a qualità o percezioni estetiche⁵.

Dunque, in base alla mappa scelta per rappresentare il territorio in sé, rintracceremo un comune afflato all’interno della *Comunità Internazionale*, oppure una logica geometrica di funzionamento nel *Sistema Internazionale*, o ancora infine una irriducibile conflittualità all’interno dell’*Arena Internazionale*. Per dirla con le parole del filosofo tedesco Martin Heidegger, il “linguaggio diventa la casa dell’essere”, configurando diverse possibili architetture abitative, anche irriducibili tra di loro.

Veniamo ora più specificatamente al settore *intelligence* visto quale disciplina accademica.

La canonica descrizione/definizione del processo di analisi, riportata nel Glossario del DIS⁶ (Il linguaggio degli organismi informativi) come “complesso di attività logico-concettuali protese ad una rafforzata valenza conoscitiva per produrre elaborati di taglio situazionale o previsionale” potrebbe apparire - sotto un approccio critico-epistemologico - come parzialmente “viziata” da un modello di razionalità cartesiana.

Uguualmente, qualificare come analista “un appartenente agli organismi informativi che adotta e si avvale di una serie di metodologie pre-codificate (analisi SWOT, analisi delle ipotesi confliggenti e consimili)” potrebbe apparire per certi versi quasi tautologico.

Tra le altre abilità richieste e implicitamente sottese ve ne sono almeno tre, come ricordato dallo statunitense John Gentry; *work quickly, write well* e, forse ancora più importante, *think deeply*⁷. Sperimentando quella solitudine propria dei “maratoneti del pensiero”, descritta alcuni anni orsono dal filosofo Jacques Schlanger⁸ nell’atto del ruminare, scomporre e decostruire concetti e situazioni avendo a riferimento l’etimologia del termine analisi (dal greco ἀνάλυσις, der. di ἀναλύω ovvero “scomporre, risolvere nei suoi elementi”).

⁴ Sul tema vedasi le riflessioni del politologo fiorentino Giovanni Sartori in G. Sartori, *La Corsa verso il Nulla*, Mondadori, Milano, 2015, pag.14-17.

⁵ Così il fisico teorico britannico Roger Penrose si è espresso sull’importanza dei criteri estetici: “Una bella idea ha molte più probabilità di essere giusta di una brutta idea. Il ragionamento rigoroso è di solito l’ultimo passo”. Analogamente, il fisico Paul Dirac ebbe a dire che fu il suo senso della bellezza a fargli indovinare la sua equazione per l’elettrone. In U. Nicola, *Atlante illustrato di Filosofia*, Demetra, Verona, 1999.

⁶ <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/quaderni-di-intelligence/glossario-intelligence.html>.

⁷ John A. Gentry, “The Professionalization of Intelligence Analysis; a Skeptical Perspective”, *International Journal of Intelligence and Counterintelligence*, Vol. 29, n. 4, 2016.

⁸ J. Schlanger, *La solitudine di un maratoneta del pensiero*, Il Nuovo Melangolo, Milano, 2007.

Per una de-costruzione e ri-costruzione della figura dell'analista oggi

In una prospettiva che tenda a privilegiare i contenuti e gli approcci qualitativi-percettivi rispetto a quelli formali, appare pertanto lecito affermare che non si è allora analisti esclusivamente per assimilazione organica-funzionale (appartenenza a organismo informativo o ad altra istituzione pubblica o privata) o mera strumentalità di lavoro (applicazione di specifici metodi di analisi strutturata).

Si è analisti anche (e forse principalmente) per sensibilità culturale e storica, bibliofilia, empatia, predisposizione intellettuale e curiosità speculativa. Si è analisti per alcuni fattori intangibili e forse neanche esplicabili, che rivelano la profondità e la vertigine dell'animo umano e dell'uomo - in perenne bilico tra opera d'arte e quintessenza della polvere - raccontata e drammatizzata da Sofocle nell'antica Grecia.

Una continua immersione nei dati, "assorbimento" creativo degli stessi e capacità di variazione del paradigma appaiono elementi fondamentali dell'analisi socio-contestuale di oggi. Mobilità, cambio di velocità e di direzione di ricerca informativa le parole chiave. Rimanere ancorati a schemi analitici strutturati⁹ potrà mitigare certo (alcune) distorsioni cognitive (*bias*), ma solidifica ciò che era fluido, come le forme fisse nelle arti marziali prima dell'invenzione del *Jeet-Kune Do* di Bruce Lee.

Un buon analista intelligence *all-source*, come un buon artista marziale, dovrebbe essere - a livello idealtipico - completo: saper tirare calci (ragionamenti) da lontano e da vicino, pugni alti e bassi, saper modificare la posizione di guardia (intellettuale). La stretta aderenza ad un sistema di forme classiche (tanto di combattimento quanto di ragionamento) può essere limitativa in particolari situazioni di processamento informativo reale.

In tempi di strutturale *overload* (sovraccarico) informativo, occorrerebbe inoltre promuovere anche un concetto di semplicità, efficacia ed economia delle energie intellettuali e speculative, evitando di irrigidirsi - necessariamente ed in ogni caso - in scuole e stili di tecnica analitica strutturata o di scenaristica, talvolta eccessivamente *time-consuming*.

Il rasoio di Occam, principio filosofico e metodologico inventato dal frate francescano Guglielmo di Occam (1285-1347), a oltre 600 anni dalla sua invenzione ha ancora un valore relativo specifico. *Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*.

Anche il ciclo dell'intelligence tradizionalmente inteso appare per certi aspetti falsificante dal punto di vista dell'analisi intuitiva-anarchica: un motore a quattro

⁹ Per una sintesi sul tema, si veda Matteo Faini, "Gli strumenti dell'analista: tecniche analitiche e loro critici", 15 febbraio 2017, <https://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/approfondimenti/gli-strumenti-dellanalista-tecniche-analitiche-e-loro-critici.html>

tempi concettualmente diviso e compartimentato nelle quattro fasi *direzione, ricerca, elaborazione e disseminazione* che si scontra con il caos e il flusso omnidirezionale del mondo reale fatto da anelli di retroazione *near real-time* sui mind-set dei decisori politici (prima fase del ciclo) e verso gli stessi analisti (terza fase del ciclo).

Come segnalato dal Prof. Luciano Bozzo dell'Università di Firenze in un suo recente scritto "l'approccio non può che essere sistematico e insieme intuitivo, multidimensionale e multidisciplinare, poiché l'oggetto di studio è costituito da sistemi complessi adattivi, caratterizzati da reti di relazioni non-lineari e circuiti di retroazione"¹⁰. Detto in altri termini: nell'ambito dell'azione umana il soggetto è parte dell'oggetto d'indagine e ha un effetto di *feedback* che turba l'oggetto osservato.

Adottando ancora un approccio di analisi intuitivo, si arriva a comprendere come per "disegnare" *l'in-formazione* (etimologicamente "ciò che dà forma") si deve essere di fatto anche "artisti" (*Intelligence as an Art*) oltre che "scienziati", sensibili "pittori" della parola che tratteggino il grande affresco del mondo e dei suoi personaggi-attori nel *continuum* di riflessività tra idee e fattualità. Per una operazione ermeneutica omnicomprensiva che porti da un testo ad una azione. Si può allora usare ad esempio una sorta di "codice colori" che distingua notizie da commenti e valutazioni, tenendo nel quadro anche fatti pregressi, notizie di background ed elementi discordanti.

Conclusioni

Secondo Lucio Caracciolo, Direttore di *Limes - Rivista Italiana di Geopolitica*, "qualsiasi analisi comincia e finisce con l'uomo. In senso funzionale: è fatta da umani (agenti di intelligenza) per altri umani (decisori politici). In senso tecnico: l'intelligence presuppone il riduttore umano di complessità... senza il *human factor* le discariche di dati «oggettivi» dei rami IMINT, MASINT e SIGINT resterebbero materia inerte"¹¹.

È evidente come in tal contesto interpretativo l'espressione *human factor* vada ben oltre l'utilizzo di una tecnica di analisi strutturata. Lo stesso Richard J. Heuer – ex analista CIA e inventore di alcune di esse – ha ammesso come queste tecniche (in gergo SAT - *Structured Analytic Techniques*) siano meri ausili all'analisi, non sostitutive del pensiero qualitativo e dell'intelligenza speculativa umana.

Le tecniche di analisi strutturata non riescono ad esempio a vedere attraverso la

¹⁰ L. Bozzo, "La trasformazione delle metodologie di previsione strategica e di costruzione di scenari", in numero monografico dedicato al tema "Sicurezza è Liberta: Intelligence e cultura della sicurezza a 10 anni dalla riforma", *Gnosis: Rivista Italiana di Intelligence*, Dicembre 2017, <http://www.sicurezza nazionale.gov.it/sisr.nsf/comunicazione/decennale-intelligence/sicurezza-e-liberta.html>.

¹¹ L. Caracciolo, *Limes - Rivista Italiana di Geopolitica*, n. 7, 2014.

qualitativa e impercettibile “nebbia della guerra” intesa alla Clausewitz, né a rappresentare su un grafico gli effetti delle c.d. “risorse immateriali” (dialettica delle volontà e delle intelligenze) in un conflitto. In questi casi, dovrebbe subentrare come scritto dall’analista inglese Julian Richards l’intelligence come arte e intuizione, e non (solo) l’intelligence come scienza¹².

Si pensi anche alla rilevanza del concetto di *azione razionale rispetto al valore, alla tradizione o all’affettività* di weberiana memoria, che travalica il concetto dominante di *azione razionale rispetto allo scopo*.

Questi approcci - che intersecano l’introspezione con i valori, le motivazioni, le aspettative - sono ben descritti dal documentario *The Fog of War* (2003) di Errol Morris, nel quale l’ex Segretario alla Difesa USA Robert S. McNamara sotto le amministrazioni Kennedy e Johnson fa un bilancio della sua esperienza di vita e di governo, già tratteggiato in un precedente libro¹³.

Detto tutto ciò, è altrettanto chiaro come il metodo analitico dell’intuizione abbia ovviamente i suoi limiti, propri degli approcci esclusivamente qualitativi (non trasparenza, opacità e soggettività).

Rimane quindi valida l’importanza conclusiva (in un modello a risorse umane sufficienti) della corallità di azione intellettuale di un “team di analisti”, che sia trasversale, fondendo differenti capacità, *mind-set* e visioni.

Un team trasversale ha infatti il vantaggio di fertilizzare il processo di analisi e fondere differenti capacità di metodo – tradizionale/strutturato e intuitivo/destrutturato – e di contenuti, tra teste “ben formate” (analisti metodologici in settori cruciali quali la logica, la statistica o la psicologia cognitiva) e teste “ben piene” (specialisti d’area geografica o di tematica), citando la famosa espressione del filosofo e sociologo francese Edgar Morin¹⁴.

Questa modalità di azione può aiutare ad avvicinare e ad approssimare il concetto di “scienziato sociale” come “pensatore consapevole”, avendo un pensiero addestrato a pensare. Ben oltre e ben prima delle analisi delle informazioni, occorre allora - *ex ante* - anche una attenta analisi dei concetti e delle categorie utilizzate giacché “quanto minore è il potere discriminante di una categoria, tanto peggio verrà raccolta l’informazione”¹⁵.

A livello nazionale, nel nuovo Sistema d’intelligence disegnato con l’adozione delle Legge 124/2007 il Legislatore ha attribuito al DIS (Dipartimento delle Informazioni per la Sicurezza) non solo funzioni tradizionali di coordinamento, collezione e analisi delle informazioni, ma anche compiti più ampi e innovativi: l’elaborazione di analisi strategiche, globali e previsionali.

Rileggere oggi il pensiero ultimo di Morin¹⁶ può allora forse ancora aiutare in

¹² J. Richards, *The Art & Science of Intelligence Analysis*, Oxford University Press, Oxford, 2010.

¹³ R. McNamara, *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, Times Books, New York, 1995.

¹⁴ E. Morin, *La Tête bien faite*, Seuil, Paris, 1999.

¹⁵ G. Sartori, *Logica, Metodo e Linguaggio nelle Scienze Sociali*, Il Mulino, Bologna, 2011

¹⁶ E. Morin, *La Connaissance, le mystère, le savoir*, Fayard, Paris, 2017.

questa visione e in questo sforzo olistico per una nuova cultura analitica, per la lotta contro la parcellizzazione e lo *stovepiping* dei saperi, frontalizzati tra umanistico e scientifico, approccio *regionale* (studio compartimentato di singole aree geografiche) e *disciplinare* (economia, scienza politica, diritto, cyber, etc.).

Questo sezionamento impedisce infatti di cogliere il senso globale del divenire del mondo e dell'umanità. Il pensiero della complessità appare invece necessario per affrontare le nuove sfide ibride del XXI secolo, laddove discipline come la geopolitica possono aiutare molto, in quanto "attrattore di discipline diverse, che integra nelle sue riflessioni"¹⁷.

Detto quanto sopra sul piano teorico, appare in conclusione anche interessante riflettere in senso di *policy options* al livello nazionale sull'opportunità o meno di allargare l'attuale perimetro del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR), considerando l'eventuale inclusione del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca (per il *know-how* teorico), del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali (se si considera il Belpaese come *cultural superpower*), del Ministero dell'Ambiente (per gli aspetti di *intelligence* ambientale e delle sue nuove frontiere di ricerca) o anche del Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo¹⁸.

Ciò al fine di rimodulare il fabbisogno informativo necessario per svolgere l'attività di governo, ulteriormente raccordando e armonizzando le differenti percezioni di dettaglio circa l'interesse nazionale generale.

¹⁷ C. Jean, *l'importanza della geopolitica nella storia*, Master in Intelligence, Università della Calabria, A.A. 2009/2010.

¹⁸ Quest'ultimo con il Decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86 (convertito dalla Legge 9 agosto 2018, n. 97 in G.U. 14/08/2018, n. 188) ha visto attribuirsi anche le funzioni in materia di turismo, già esercitate dal Ministero per i beni e le attività culturali. Il trasferimento è stato voluto per "stimolare una politica integrata di valorizzazione del Made in Italy e di promozione coerente e sostenibile del Sistema Italia", <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/07/12/18G00113/sg>.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Uri Bar-Joseph, "Forecasting a Hurricane: Israeli and American Estimations of the Khomeini Revolution", *Journal of Strategic Studies*, Vol. 36, n. 5, Ottobre 2013.
- Luciano Bozzo, "La trasformazione delle metodologie di previsione strategica e di costruzione di scenari", in numero monografico dedicato al tema "Sicurezza e Libertà: Intelligence e cultura della sicurezza a 10 anni dalla riforma", *Gnosis: Rivista Italiana di Intelligence*, Dicembre 2017.
- Paul Feyerabend, *Against Method. Outline of an Anarchic Theory of Knowledge*, New Left Books, London, 1975.
- John A. Gentry, "The Professionalization of Intelligence Analysis: a Skeptical Perspective", *International Journal of Intelligence and Counterintelligence*, Vol. 29, n. 4, 2016.
- Robert S. McNamara, *In Retrospect: The Tragedy and Lessons of Vietnam*, Times Books, New York, 1995.
- Edgar Morin, *La Tête Bien Faite*, Seuil, Paris, 1999.
- Edgar Morin, *La Connaissance, le Mystère, le Savoir*, Fayard, Paris, 2017.
- Kary Mullis, *Dancing Naked in the Mind Field*, Pantheon Books, New York, 1998.
- Julian Richards, *The Art and Science of Intelligence Analysis*, Oxford University Press, Oxford, 2010.
- Giovanni Sartori, *Logica, Metodo e Linguaggio nelle Scienze Sociali*, Il Mulino, Bologna, 2011.